Progetto di mostra alla Commenda per il Festival della Scienza  
a cura del Museo di Etnomedicina A. Scarpa

# Stregoni aristotelici e scienziati indigeni

MO(N)DI DELLA CURA

## Percorso logico

Il percorso della mostra prevede una prima parte più teorica, in cui vengono presentati i fondamenti dell’antropologia e della teoria dell’antropopoiesi (lett., “costruzione dell’umano”); e una seconda parte più esperienziale, in cui il visitatore è invitato a “entrare” fisicamente nello spazio speciale della cura; e anzi, in quattro diversi spazi di cura, in omaggio ai molti modi di intendere il mondo, la salute, la malattia che le culture umane hanno sviluppato nel tempo e nello spazio. Si tratta, beninteso, solo di un assaggio: l’intento, tuttavia, è quello di “aprire le teste” dei visitatori alla molteplicità dei modi di essere umani.

### Parte teorica

1) La costruzione di un umano

L’antropologia parte dal presupposto che tutte le culture hanno pari dignità perché tutte si trovano di fronte a un medesimo compito fondamentale: quello di “umanizzare” i propri membri, trasformando i fragili e sprovveduti neonati che la nostra specie genera in adulti in grado di agire nel mondo che li circonda, di crescere altri individui, di superare e far superare le crisi. Ognuna dunque deve plasmare individui compatibili con se stessa e col mondo (materiale e simbolico) che abita.

Tale plasmazione investe (nei nostri termini occidentali e cartesiani) tanto le menti quanto i corpi: le determinazioni culturali agiscono infatti a tutto tondo, a partire dalle idee più astratte fino ad arrivare nell’espressione genica; preparano i corpi a compiti, ad ambienti e a forme della socialità completamente differenti; e impostano gli individui secondo logiche culturali che possono essere anche drasticamente differenti da quella che, a noi, pare la più ovvia e scontata (la nostra).

Per far ciò, ogni cultura ­– inclusa la nostra – ha sviluppato una particolare “visione del mondo”, coerente coi dati del proprio ambiente naturale, con la propria storia e coi propri presupposti . Essa definisce i criteri della conoscenza; fissa i limiti del mondo e quelli dell’azione umana (collettiva e individuale); regola i rapporti fra umani, e quelli fra umani e non umani; regola le tappe dello sviluppo e della biografia; stabilisce i criteri dell’accesso alle risorse e al potere; ordina i rapporti fra le generazioni e i generi; delimita lo spazio dell’ordinarietà da quello della non-ordinarietà (partizioni fra sacro e profano, fra puro e impuro, fra vita e morte, fra salute e malattia) e incessantemente lavora le piste di transizione fra questo e quello.

2) Lo spazio della cura

Una di queste piste è, appunto, quella della cura. Quando, per usare le categorie di Ernesto de Martino, la *presenza al mondo* dell’individuo o del collettivo è messa a rischio, tanto l’individuo quanto la cultura di cui fa parte si trovano esposti al rischio. E’ dunque necessario che le crisi vengano risolte perché l’intera comunità possa tornare all’ordine.

Alcune di queste crisi sono parte della traiettoria biografica: la fragilità della prima infanzia; l’adolescenza; il matrimonio; l’accesso alla genitorialità; l’esposizione alle crisi e alla morte di altri. Per queste crisi le culture dispongono solitamente di risposte già pronte di comprovata efficacia, messe a punto nei secoli della loro storia. Altri eventi, meno comuni, richiedono invece l’intervento di esperti, “tecnici” iniziati ai saperi relativi alla crisi e al passaggio fra il non ordinario e l’ordinario.

Il passaggio fra la dimensione ordinaria (normalità, salute, ordine) e non ordinario (malattia, crisi, violazione dei precetti, crisi della presenza) ha a che fare, inevitabilmente, con una dimensione che oltrepassa il singolo e con forze che, per definizione, eccedono gli umani. Lo spazio in cui esso ha luogo prende pertanto in antropologia il nome generico di *sacro*.

Che si tratti del *mganga* dell’Africa sub-sahariana, dello *sciamano* siberiano, della *moquada’ma* marocchina, del medico cinese formato sui testi della medicina tradizionale cinese o del chirurgo della biomedicina occidentale, tutti questi *terapeuti* hanno a che fare con lo spazio d’incertezza che avvolge gli eventi avversi della vita umana, con percorsi che richiedono al massimo grado la virtù che i greci chiamavano *metis* (l’astuzia, il colpo d’occhio, la rapidità nel leggere i segni e nell’agire). E’ dunque l’esperienza della malattia e dei percorsi di guarigione che *fa* il terapeuta, ben più delle nozioni concettuali (che pure sono ovunque assai raffinate). Ciascuno di essi dispone di un insieme di teorie, di nozioni e di pratiche elaborate dalla cultura a cui appartiene, e all’interno del quale la sua azione vieneplasmata e riconosciuta; ma è solo nel corpo a corpo con la malattia – in una situazione, quindi, imprevedibile e rischiosa – che ciascun terapeuta mostra il proprio valore come esploratore di un ignoto destinato, probabilmente, a restare tale.

### Parte esperienziale

3) La cura nel mondo dell’Africa sub-sahariana

4) La medicina tradizionale cinese

5) La cura nella regione fra Amazzonia e Ande

6) La medicina Ayurvedica dell’India

## Percorso fisico

### Prima stanza (centrale, d’ingresso)

- 4/5 pannelli sullo sguardo antropologico

- 2/3 pannelli con immagini dalle diverse culture del mondo

- una postazione video con la storia di Scarpa

### Seconda stanza (grande laterale, a dx sulla pianta)

- 4/5 pannelli sul tema della cura

### Corridoio

Rappresenta il transito fra la parte teorica quella esperienziale (sarebbe possibile qui fare una sorta di “passaggio uterino”, magari un po’ basso e scuro?)

### Insieme delle quatro stanze (piccole, a sx sulla pianta)

In queste quattro stanze l’allestimento – costituito da un pannello principale che descrive cosa avviene durante la consultazione con guaritore locale e di pochi oggetti ben evidenziati – dovrebbe permettere al visitatore di immergersi all’interno di un mondo umano e del suo modo di curare.

**Terza stanza**: il *mganga* dell’Africa sub-sahariana.

Il primo pannello, principale, descrive come si svolge una seduta terapeutica presso un guaritore africano.

2/3 altri pannelli, secondari, descrivono la cosmovisione africana, la visione del corpo e la visione della crisi. Ciascuno di essi contiene, al termine del testo principale, un box che racconta di una delle scoperte o dei viaggi di Scarpa.

3/4 teche con oggetti provenienti dalla tradizione terapeutica africana.

3/4 gigantografie

**Quarta stanza**: la medicina cinese

Distribuzione del materiale come per la prima stanza.

**Quinta stanza**: la medicina fra Ande e Amazzonia

Distribuzione del materiale come per la prima stanza.

**Sesta stanza**: la medicina Ayurvedica

Distribuzione del materiale come per la prima stanza.

Stefania Consigliere

Antonio Guerci

Federica Micucci